



Frate Indovino

Abbonement - Poste - Taxe Perçu

Poste Italiane SpA - Sped. In abb. Post. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, com. 2, DCB PG. Tassa pagata.

www.frateindovino.eu - info@frateindovino.eu

Mensile di cultura religiosa e popolare

Anno 52 - Gennaio 2009 / n. 1

Il tempo siamo noi

di Lorenzo Pezzoli*

Chi conosce il tempo? Forse la risposta più efficace la diede S. Agostino quando, con acuta osservazione, riferiva che lui, se nessuno glielo chiedeva sapeva cosa fosse ma, se gli veniva chiesto non lo sapeva più: "Che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me ne chiede, lo so bene: ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so. Così, in buona fede, posso dire di sapere che se nulla passasse, non vi sarebbe il tempo passato, e se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe il tempo futuro, e se nulla fosse, non vi sarebbe il tempo presente". Così Agostino nelle sue "Confessioni" aprendo un filone importante di riflessione sul tempo e il suo scorrere che influenzerà buona parte della cultura occidentale in relazione a questo tema. Se si parla del tempo non si può prescindere da S. Agostino! Ma nella vita di tutti i giorni, nella quotidianità spicciola, del tempo ci si accorge quando si è in ritardo, quando si deve aspettare in qualche sala d'attesa senza nessun intrattenimento, senza nemmeno una di quelle riviste da pochi soldi zeppe di immagini e pettegolezzi, quando si deve fare la fila ad uno sportello, quando ci scappa il treno. È il tempo che fugge, il tempo che si fa notare, come pure il tempo dell'attesa e della trepidazione non passa inosservato. Per eccesso o per difetto il tempo fa capolino nella nostra quotidianità: quando ci sembra di non averne abbastanza o quando dobbiamo fermarci senza nulla con cui riempire l'apparente vuoto. Ma se il tempo è pur fatto di ore, di minuti, secondi e decimi uguali per tutti nel loro scorrere oggettivo, ci accorgiamo quanto sia, prima di tutto, fatto di noi. Di noi che dilatiamo i minuti facendoceli sembrare ore quando dobbiamo aspettare, o di noi quando percepiamo le ore come saette veloci ogni volta che abbiamo troppe cose da fare e gli impegni sembrano sommergerci. Il tempo siamo noi e così torniamo ad Agostino: noi che ci diamo un passato tutte le volte che frequentiamo i ricordi e noi che ci apriamo al futuro nella dimensione dell'attesa e della speranza.

➤ continua a pagina 6

*psicologo

Il bon ton della strada



Nel bene e soprattutto nel male, la strada continua ogni giorno a fare cronaca. Occorre il coraggio di ripartire dall'educazione per correggere comportamenti assolutamente irresponsabili e inaccettabili, come la velocità elevata a mito e a metro delle proprie manie di grandezza. Ecco allora come percorso di questo 2009 un vademecum per una guida sicura.

Servizio di Regina Florio, disegni di Cristina Mazzoleni a pagina 9.

Giungla d'asfalto

di Regina Florio

Non alziamo la voce con i colleghi, salutiamo i vicini di casa, lasciamo passare la signora anziana in coda alla cassa e non ci sogneremo mai di rubare una borsa o di spruzzare salsa di pomodoro sulla camicia del compagno di tavola. Siamo persone mediamente benedicate, che credono nel rispetto di sé e degli altri, buoni cittadini, di quelli che pagano le tasse e magari fanno anche volontariato. Ma quando saliamo sulla nostra auto, quando ci infiliamo nel traffico cittadino o ci lanciamo sulla corsia dell'autostrada... beh... qualcosa di incredibile succede. Sarà il sentirsi intrappolati come topi, sarà che ci si sente sicuri e invincibili nella nostra armatura di latta, sarà, ma molti di noi quando entrano in auto si trasformano, come un incredibile Hulk alla rovescia, un inquietante Mr. Hyde. Le signore più eleganti si lasciano andare a un gergo da scariatore, giovanotti distinti in giacca e cravatta rubano parcheggi a donne visibilmente incinte, simpatici vecchietti ti schizzano allegramente con l'acqua lurida della pozzanghera... Cose che succedono quotidianamente in quella che chiamiamo la giungla d'asfalto, le nostre strade, le nostre città. Perché, per qualche strana ragione su cui potranno ragionare meglio antropologi e psichiatri, nell'auto e con l'auto ci permettiamo atteggiamenti che mai, normalmente, ci sogneremo di avere: mandiamo a quel paese vecchine, facciamo gestacci a bambini e fanciulle, ci arrabbiamo, c'è persino chi arriva a sfidarsi a duello (automobilistico) o tira fuori il cacciavite per darlo in testa all'incauto che gli ha tagliato la strada. Quest'anno, dalle nostre colonne, faremo un bon ton della strada. In ogni numero affronteremo alcuni aspetti di quotidiana evidenza: si tratta di ovvietà elementari, di ricordi personali e di piccole nefandezze, subite o inferte, di cattive abitudini che siamo i primi a non volerli togliere. Ma guardando come in uno specchio come ci comportiamo davvero quando siamo al volante e ci dimentichiamo di essere i bravi cittadini onesti che siamo, cerchiamo di aggrapparci con forza a quanto di buono la nostra civiltà ha costruito nei secoli, ai principi di rispetto, di tutela dei più deboli, di considerazione per gli altri. Anche in auto.

UN NUOVO MONDO

di Ulderico Bernardi*

Ciascuno chiama barbaro chi non è nei suoi usi, osservava quattrocento anni fa Michel de Montaigne. E accade ancora. Capita infatti di sentire offendere con qualche epiteto non proprio affettuoso chi si veste, parla, prega, mangia, si muove in modi diversi dai nostri. Per secoli i popoli del "vecchio continente" (e già definirlo tale è stabilire una graduatoria impropria rispetto agli altri) hanno guardato al mondo con la superbia di chi ne sa più di tutti. Un peccato di presunzione, chiamato con una parola difficile: eurocentrismo. L'idea che l'Europa fosse l'unica depositaria della civiltà umana. Nonostante le nuove prospettive aperte dai viaggi dei grandi navigatori fin dalla fine del 1400, e ancora prima da esploratori e mer-

canti come Marco Polo, che raccontavano di straordinari paesi dove si producevano ricchezze favolose, si vestiva di sete finissime, si usava la carpa piuttosto che la pergamena, si faceva brillare la povere da sparo, si alzavano palazzi dai tetti d'oro, con grandi città e templi adorni di statue gigantesche, i re e gli imperatori d'Europa continuavano a considerare quei popoli di terre lontane "barbari", "selvaggi". E giustificavano la conquista e il dominio sull'Asia, sull'Africa, sulle Americhe, sull'Australia, come generoso processo di incivilimento. La colonizzazione come un dovere verso popoli inferiori, che andavano fatti uscire dal buio dell'ignoranza. Una visione distorta dei rapporti fra gli uomini, che ha avuto costi umani altissimi, a comincia-

re dagli orrori dello schiavismo. C'è voluto un grande storico delle religioni come Mircea Eliade per affermare che l'avvenimento più importante del Novecento è stata la "scoperta" dell'uomo extra-europeo e del suo universo spirituale. Non sono neanche cinquant'anni che questa svolta culturale ha cominciato a cambiare la nostra visione del mondo. E non è ancora detto che le maggiori potenze abbiano appreso la lezione. Tant'è vero che i malanni causati dalla pretesa delle classi dirigenti dell'Occidente di imporre le loro logiche al resto del mondo, continuano a far soffrire l'intero pianeta.

➤ continua a pagina 2

*docente di sociologia dei processi culturali all'Università di Ca' Foscari, Venezia

Prigionieri dell'orologio
Laura Di Teodoro a pag. 7

Italia 2009 istruzioni per l'uso
Claudio Bonvecchio a pag. 3